

Gli Istituti Comprensivi di Morbegno hanno organizzato l'incontro con il padre della prima vittima di cyberbullismo

# «Le parole fanno più male delle botte»

**MORBEGNO** (dns) «Le parole fanno più male delle botte». E' il monito di Carolina, lasciato prima di suicidarsi a causa del cyberbullismo. Da qui deve partire la conoscenza, gli insegnamenti e la lotta».

Realizzare azioni volte a contrastare il fenomeno del bullismo e del cyberbullismo e a sensibilizzare all'uso consapevole della rete internet, educando le studentesse e gli studenti alla comprensione dei diritti e dei doveri connessi all'utilizzo delle tecnologie informatiche e facendo riflettere i loro genitori in merito.

E' l'obiettivo del progetto «Scuole di Morbegno contro il bullismo» degli Istituti comprensivi di Morbegno, che ha visto quest'anno, come prima azione, l'incontro di ragazzi e genitori con **Paolo Picchio**, papà di Carolina, prima vittima riconosciuta di cyberbullismo nel 2013, che si è battuto per l'approvazione della prima Legge a tutela dei minori sul web.

Nella mattinata di lunedì scorso papà Picchio, in un incontro emozionante, ha conosciuto circa 300 alunni delle classi seconde e terze della scuola Secondaria di primo grado degli istituti comprensivi «Spini-Vanoni» e «Damiani» nell'aula magna dell'istituto.

«I ragazzi sono stati molto attenti e hanno partecipato attivamente - ha evidenziato Paolo Picchio, e con lui, **Paolo Bossi**, formatore della Fondazione Carolina -. Noi tendiamo di far provare loro emozioni vere, attività alla quale non sono più così abituati perché le ricercano solo sui social. Una testimonianza come quella di Paolo può avvicinarli a questa realtà e farli riflettere.



Da sinistra, Bossi e Picchio di Fondazione Carolina, i dirigenti Montinaro e Labbadia, e il vice sindaco Bertarelli

Il cyberbullismo però è una conseguenza, noi puntiamo al benessere digitale, alla gioia di navigare».

Poi nel tardo pomeriggio l'incontro con i genitori all'Auditorium che «non devono essere educatori del digitale, ma trasferire le regole della vita fisica anche nell'ambiente digitale» ha sottolineato Picchio. Ad introdurlo i dirigenti scolastici **Pier Luigi Labbadia** dell'Ic Spini Vanoni, e **Leda Montinaro** dell'Ic Damiani: «Ci siamo uniti per prevenire e contrastare i fenomeni di bullismo e cyberbullismo. Le prime azioni hanno avuto inizio 2 anni fa. Quest'anno il progetto «Scuole di Morbegno contro il bullismo» è stato selezionato dall'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia tra quelli

da finanziare con gli appositi fondi ministeriali. Ne siamo felici. Mettiamo a regime diverse attività, con le associazioni con le quali già collaboriamo: per le quarte il progetto «Porcospini» con il Lions Club di educazione all'affettività, per le quinte «Interconnessi» con Con-Tatto, per le prime medie laboratori di educazione civica e drammaterapia, per le seconde «Io clicco positivo 2» con Fondazione Carolina e per le terze due incontri con la Polizia Postale e i Carabinieri. I ragazzi devono essere consapevoli, devono essere accompagnati dalla scuola e dai genitori. Dobbiamo stare attenti che non facciamo del male agli altri, che nessuno gli faccia del male e che non si facciamo

male da soli. E che non siano testimoni omertosi, ma che parlino con genitori e docenti». Ad intervenire anche il vice sindaco **Maria Cristina Bertarelli**: «L'Amministrazione comunale non può che complimentarsi per questa progettualità molto importante, non solo per la scuola ma per tutta la nostra comunità cittadina, lavorando su una prospettiva presente ma anche futura. Le scuole di Morbegno vogliono sempre più avere cura delle studentesse e degli studenti, vogliono essere una parte importante della comunità educante. La scuola non si tira indietro, ma è compito di ogni di noi, come adulti, passare messaggi corretti, dove la diversità è ricchezza e non distanza. Fondamentale

l'alleanza tra scuola, società civile, genitori e territorio. Prevenire il bullismo e il cyberbullismo è una questione culturale».

Paolo Picchio ha raccontato la storia di sua figlia Carolina: «Nel 2013 aveva 14 anni, è stata la prima vittima acclarata di cyberbullismo perché ha avuto la forza di scriverlo in una lettera: «...Le parole fanno più male delle botte. Spero ora possiate essere più sensibili alle parole...».

E prosegue: «Carolina ad una festa aveva perso i sensi a causa dell'alcol e un gruppo di 5 amici l'aveva molestata, registrando anche un video. Lei non ricordava nulla, ma dopo alcuni giorni quel video è stato postato in rete. A Carolina sono arrivati migliaia e migliaia di messaggi di ingiurie, era stata massacrata e perforata nella sua intimità dai suoi amici. Il suo cervello in quel momento è andato in corto circuito e si è uccisa buttandosi dal balcone».

Paolo Picchio, nel segno del messaggio lasciato dalla figlia, ha deciso di portare avanti la sua battaglia. Con la Fondazione Carolina, fa informazione, formazione e ricerca. Per la prima volta in Italia 5 ragazzi sono stati accusati di violenza sessuale di gruppo, diffusione di materiale pedopornografico e morte come conseguenza di altro reato. E grazie al messaggio di Carolina è stata approvata la prima legge in Italia

ed Europa di prevenzione ed educazione del cyberbullismo.

«Oggi il fenomeno si è abbassato di età, parliamo di bambini di 6/7 anni - ha evidenziato Picchio -. Internet è un mondo straordinario di crescita ma è anche una responsabilità importante. I dati dicono che i nostri ragazzi per il 40% sono depressi, e nel 7% pensano a togliersi la vita. E' importante tornare al dialogo, e anche avere interesse rispetto alla loro vita virtuale. Il 27% dei bimbi da 0 a 2 anni usa un device senza controllo. Il cellulare, internet, i social sono importanti ma è necessario se ne faccia un uso consapevole e controllato. Fino a 14 anni, la scheda telefonica è responsabilità del genitore. Bullismo e Cyberbullismo sono solo una parte del problema. Noi abbiamo un team di pronto intervento, siamo una onlus gratuita, parlateci. Il mio desiderio è che non ci siano più Caroline o Carolini».

A concludere l'intervento tecnico del formatore Bossi: «Bisogna conoscere, per educare, vigilare sui rischi e interrogarsi. Il web, i social, sono una nuova cornice di senso, un ambiente in cui vivere, in cui i ragazzi crescono. Bisogna ci facciamo ponte, ci facciamo comunicativi. E' necessario dialogare con i nostri figli, avvicinarli ed accompagnarli in questo ambiente».